

ARRIVANO
gli
GNUMMO
BOYS

Testi: Mario Rivelli
Illustrazioni: Otto Gabos
Pubblicato in accordo con Mario Rivelli c/o Agenzia Letteraria Kalama
L'opera è ideata in collaborazione con Massimo Semerano
Progetto grafico: Simonetta Zuddas
Impaginazione e redazione: Gruppo Graphic Center

www.giunti.it

© 2011 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia
Prima edizione: aprile 2011

Ristampa
6 5 4 3 2 1 0

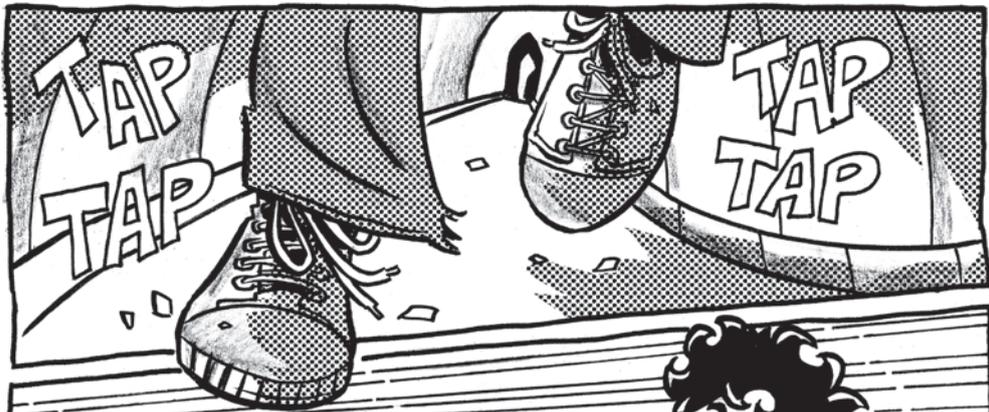
Anno
2014 2013 2012 2011

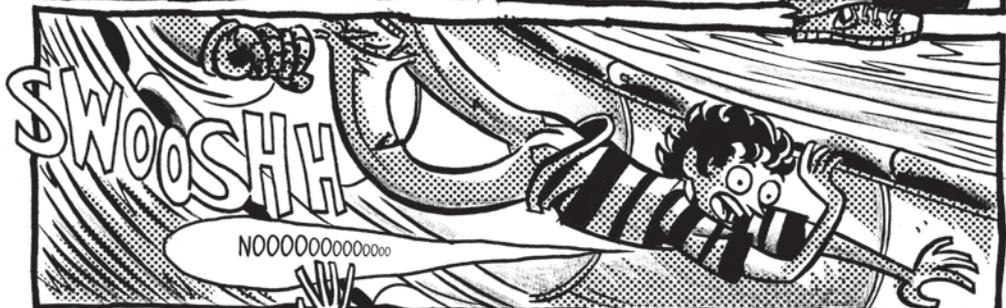
Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. – Stabilimento di Prato

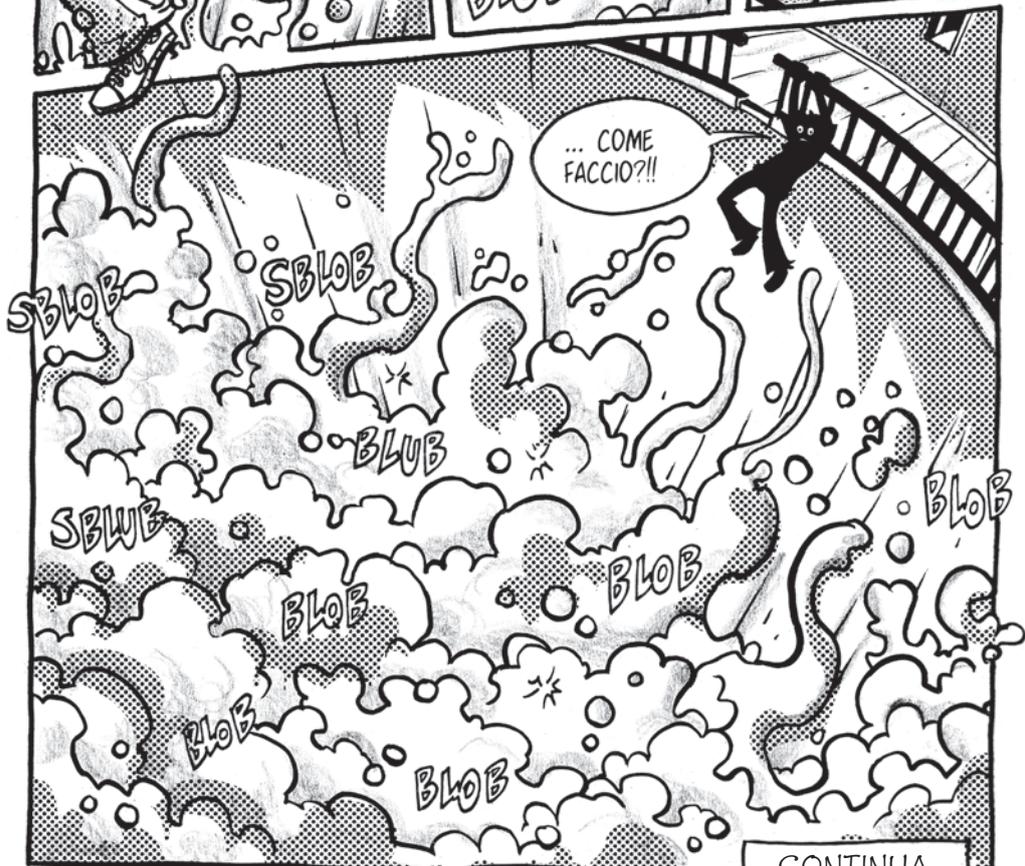
Mario Rivelli - Otto Gabos

ARRIVANO
gli
GNUMMO
BOYS

*A mio figlio Marc, che ormai sa a memoria questo romanzo
e che finalmente se lo potrà leggere cartonato e rilegato
per i fatti suoi senza starmi più a sentire.*







CONTINUA...

Capitolo 1

L'euforia della fine dell'anno scolastico era durata meno di una settimana.

Poldo si era abituato quasi subito a quelle giornate senza orario e senza compiti. Ormai era sicuro che ancora una volta le sue vacanze estive non sarebbero state un granché. Non aveva niente da fare se non pedalare all'infinito in bicicletta oppure leggere. Più o meno ciò che fanno quasi tutti i ragazzi della sua età.

Poldo, però, era davvero un divoratore di libri.

Poldo Paracchini, anni dodici.

Ammettiamolo, non è proprio il massimo avere dodici anni, è una stagione della vita in cui non capisci bene se sei ancora bambino o se sei già diventato ragazzo. Annaspi a metà strada, attratto da tutto e tutti, con il desiderio di uscire per i fatti tuoi ma con la collezione delle card dei *bakugan* ben stipata in tasca.

Inizi a guardarti allo specchio e ti scopri diverso. Hai più

pelì, qualche brufolo. E poi puzzi. Di una puzza che non ti sembra nemmeno tua, eppure è tua. Tutto il corpo non ti sembra tuo e quando ti decidi a esplorarlo ti appare estraneo, come se l'avessi preso in prestito.

Poldo si sentiva completamente “in prestito” e totalmente sbagliato. Fino a qualche mese prima non ci aveva mai pensato, poi gliel'avevano detto i compagni di classe: «Grasso. Sei grasso».

C'è da dire una cosa: effettivamente Poldo era grasso, ma non perché s'ingozzasse peggio di un bufalo, tutt'altro. Non era né ingordo, né goloso. Mangiava quello che bisognava mangiare. Forse il problema era che cosa e come mangiava.

Cucina macrobiotica e vegetariana.

Senza scampo.

E Poldo assimilava tutto.

Senza scampo.

La mamma di Poldo era una vera paladina del mangiar sano. Ma a volte “cibo sano” non è sinonimo di “cibo buono”, tant'è che ci sono milioni di persone a cui la cucina macrobiotica fa proprio schifo.

Non si era svegliato una mattina, all'improvviso, gonfio come un barile. No, era successo quello che avviene di solito: un assalto quotidiano, subdolo e discreto. Neanche te ne accorgi e quando alla fine te ne rendi conto (funziona proprio così) è già troppo tardi.



Poldo ne aveva preso semplicemente atto. Esplorava il morbido rotolo adiposo che traboccava quando si sedeva in bagno. Se lo toccava incuriosito. Ci giocava come fosse una pallina di gomma antistress. Non era stato sfiorato nemmeno per un secondo dal problema estetico e men che meno da preoccupazioni sulla sua salute. Infatti, lui si sentiva bene. Molto bene.

Pedalava.

Agile come un furetto non lo era mai stato, si arrangiava come poteva e gli sembrava assolutamente normale avere un po' di affanno durante una corsa, visto che a correre ci si stanca sempre e comunque.



Una sera, poche settimane prima, Poldo aveva scoperto l'esistenza dello specchio e aveva iniziato a osservarsi. Vide un ragazzotto con i capelli a frangetta, castano chiari, un po' lunghi. Occhi chiari, troppo buoni, e occhiali così brutti che in giro non se ne vedevano proprio più.

Cominciò a trattenersi più a lungo in bagno, per esplorarsi con una sempre maggiore attenzione.

Iniziò a conoscersi. E a non piacersi. Non disse niente a nessuno, tantomeno ai suoi genitori, Lia e Renzo, che magari ci sarebbero rimasti male.

Così decise che se bisognava fare qualcosa doveva pensarci da solo. Anzi, dovevano pensarci lui e la sua bicicletta.

Era infatti ormai assodato che, in quell'inizio di estate, Poldo aveva abbandonato gli antichi sogni di gloria nel mondo della pedata, il calcio, per passare al mondo della pedalata.

In bicicletta, quando il vento si fa breccia tra i capelli e li scompiglia, aveva scoperto per la prima volta il concetto di libertà. Proprio non capiva quelli che si rapavano a zero.

Mentre ci dava dentro con le pedalate, anche la sua mente viaggiava veloce, come se per fantasticare avesse bisogno di muoversi fisicamente. Si paragonava a una macchina a vapore al contrario: in lui era il movimento a mettere in moto il cervello, e non viceversa. L'idea lo divertiva e gli piaceva sentirsi una sorta di cyborg, come nei fumetti dei supereroi.

La fantasia di Poldo, visto che la tv era vietata dai genitori ed era quindi un frutto proibito, si scatenava sulla carta stampata e si nutriva avidamente di tutto ciò che fosse scritto e leggibile. Poldo era rapidissimo nella lettura, un talento naturale!

Riguardo però ai contenuti della lettura, si scatenava la battaglia tra le sue scelte e quelle della madre.

Lui era decisamente per i supereroi, la fantascienza e il fantasy, mentre Lia spingeva con vigore per i classici o per gli autori di Paesi lontani, nel nome della tolleranza e della cooperazione.

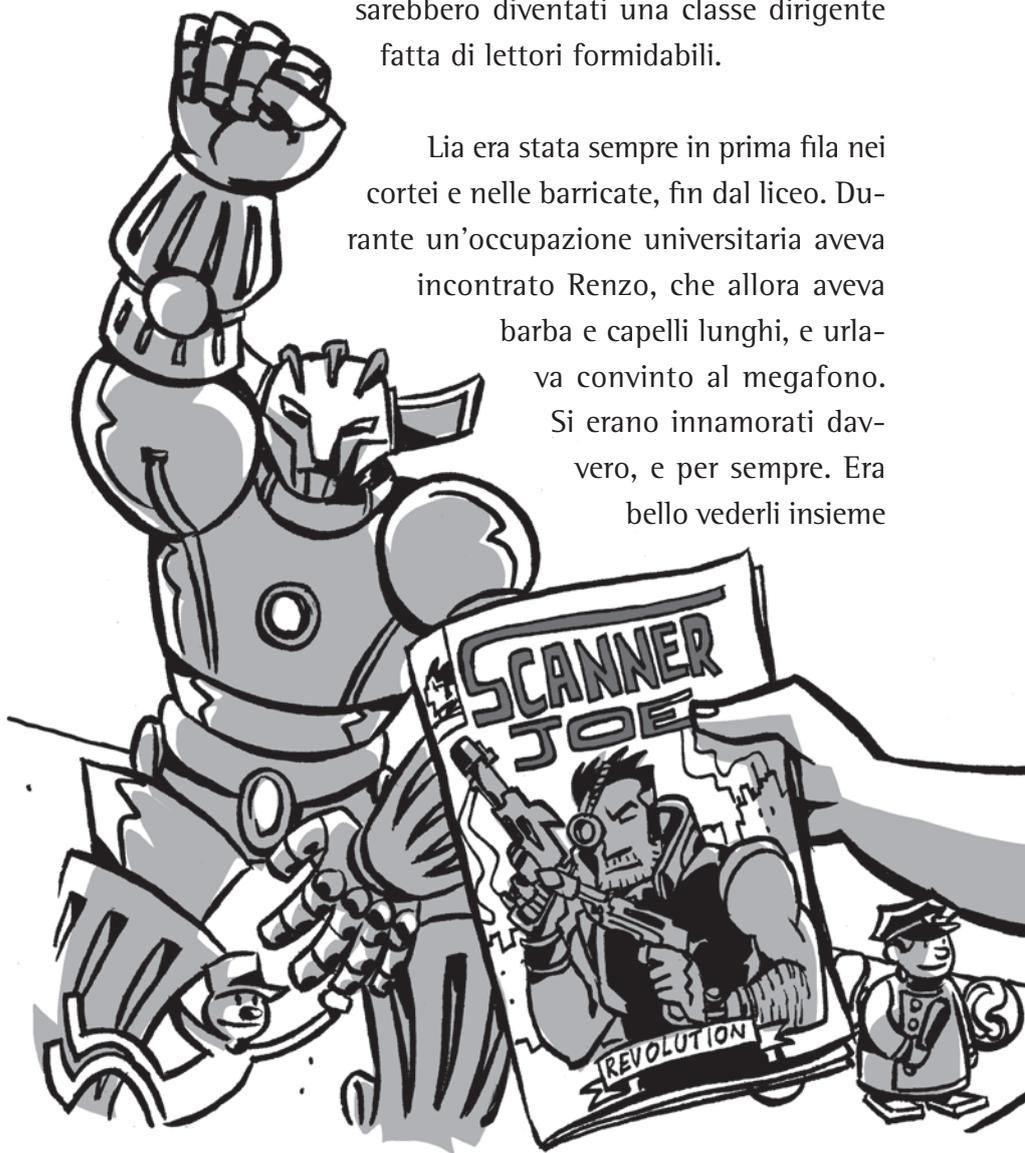
Alla resa dei conti, dopo una lunghissima contrattazione, avevano deciso di alternare due letture scelte da Poldo con una consigliata dalla madre.

ARRIVANO gli GNUMMO BOYS

Risultato: con grande piacere, dopo qualche romanzo, Poldo scoprì che anche i classici erano una bella lettura e si appassionò a Calvino, Salgari, Verne e Kipling.

Ovvio che sua madre fosse compiaciuta: questo era il risultato paziente di una precisa strategia educativa. Pensava che se tutte le famiglie avessero fatto come lei, i giovani italiani sarebbero diventati una classe dirigente fatta di lettori formidabili.

Lia era stata sempre in prima fila nei cortei e nelle barricate, fin dal liceo. Durante un'occupazione universitaria aveva incontrato Renzo, che allora aveva barba e capelli lunghi, e urlava convinto al megafono. Si erano innamorati davvero, e per sempre. Era bello vederli insieme



quando passeggiavano sotto la pioggia mano nella mano come fanno i giovani fidanzati, anche se ora Renzo non aveva più la barba e i suoi capelli si erano un po' ingrigiti.

Lia amava l'utopia e aveva nostalgia del tempo in cui era sicura di poter cambiare il mondo. A quarantatré anni doveva ancora fare i conti con l'inguaribile inquietezza della sua anima.

Suo figlio non era come lei.

Lui era il sole, lui era nato saggio.

Era davvero fiera di Poldo.

E quasi non gli sembrava grasso.

Poldo era solo un po' sovrappeso.

